MINISTERO DELLA CULTURA

BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ONLINE

XVI, 2025/1

DOI: 10.60978/BAO_XVI_01_2025

Malta, tempio megalitico detto la Gigantia, veduta dell'abside di fondo, con ritratto di Luigi Maria Ugolini, 1932 circa (Fototeca INASA, inv. 61934).

ISTITUTO CENTRALE PER L'ARCHEOLOGIA

ISSN 2039-0076

Registrazione Tribunale di Roma n. 330/2010 del 5 agosto 2010

www.bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it

MINISTERO DELLA CULTURA

BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ONLINE

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO

XVI, 2025/1

La rivista è curata dall'Istituto centrale per l'archeologia

Direttore responsabile
Fabrizio Magani
Direttore Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio

Coordinatore scientifico
Mirella Serlorenzi
Direttore dell'Istituto centrale per l'archeologia

Consiglio di redazione
Teresa Elena Cinquantaquattro – Andrea Pessina – Vincenzo Tinè
Dirigenti archeologi della Direzione Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio

Responsabile e coordinatore del Servizio Pubblicazioni
Domenico A.M. Marino
Istituto centrale per l'archeologia

Comitato di redazione tecnico-scientifica
Domenico A.M. Marino – Valeria Boi – Annalisa Falcone – Alessia Fuscone – Miriam Taviani
Istituto centrale per l'archeologia

Segreteria di redazione
Livia Tanca – Chiara Travaglini
Istituto centrale per l'archeologia

Segreteria amministrativa
Martina Costarelli – Anna Di Summa
Istituto centrale per l'archeologia

Impaginazione ed elaborazione grafica
Arbor Sapientiae S.r.l.

ISTITUTO CENTRALE PER L'ARCHEOLOGIA

MINISTERO DELLA CULTURA

BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ONLINE

XVI, 2025/1

DOI: 10.60978/BAO_XVI_01_2025

A. Chiaraluce
Imperatori, liberti, governatori e religiosi nati sotto il segno di Ercole: radici e desinenze erculee nelle VILLÆ di Tivoli. Archeologia di un itinerario e di un mito oltre tempo pp. 7-35
DOI: 10.60978/BAO_XVI_01_01

RIFLESSIONI INTORNO ALL'OPERA DI LUIGI MARIA UGOLINI

A. Pessina, N.C. Vella,
"The Luigi M. Ugolini Publication Project": alcune riflessioni dai curatori pp. 37-39
DOI: 10.60978/BAO_XVI_01_02

E. Calandra
Luigi Maria Ugolini a Malta. Qualche osservazione pp. 41-43
DOI: 10.60978/BAO_XVI_01_03

G. Recchia
Archeologia e politica: riflessioni sul volume *Malta and mediterranean prehistory* di Andrea Pessina e Nicholas C. Vella e sull'edizione di *Malta Antica* di Luigi Maria Ugolini pp. 45-52
DOI: 10.60978/BAO_XVI_01_04

M. Cultraro
«Un piccolo paese dalla grande storia». A proposito della recente edizione dell'opera di Luigi Maria Ugolini (1895-1936) sulla preistoria di Malta pp. 53-62
DOI: 10.60978/BAO_XVI_01_05

M. Barbera
Luigi Maria Ugolini a Malta e nel contesto dell'archeologia politica tra le due guerre pp. 63-69
DOI: 10.60978/BAO_XVI_01_06

ISTITUTO CENTRALE PER L'ARCHEOLOGIA

M. Tarantini
Una lente su archeologia e fascismo. La biografia di Luigi Maria Ugolini e la preistoria di Malta pp. 71-77
DOI: 10.60978/BAO_XVI_01_07

A. Quercia
Piero Barocelli, Luigi Maria Ugolini e Malta. Una recente scoperta presso gli archivi della Soprintendenza ABAP per la città metropolitana di Torino pp. 79-90
DOI: 10.60978/BAO_XVI_01_08

G. Paolucci
Presentazione dell'opera *Luigi Maria Ugolini's Malta Antica I, II, III* a cura di A. Pessina, N.C. Vella, A. Bugeja, Ed. Midsea Books, Malta, 2021 pp. 91-95
DOI: 10.60978/BAO_XVI_01_09

M. Venturino
Presentazione dell'edizione completa dei volumi *Malta Antica* di Luigi Maria Ugolini a cura di Andrea Pessina e Nicholas C. Vella (Torino, Palazzo Chiablese - 25 maggio 2023). Una breve introduzione pp. 97-100
DOI: 10.60978/BAO_XVI_01_10

BAO XVI, 2025/1

«UN PICCOLO PAESE DALLA GRANDE STORIA». A PROPOSITO DELLA RECENTE EDIZIONE DELL'OPERA DI LUIGI MARIA UGOLINI (1895-1936) SULLA PREISTORIA DI MALTA

Massimo Cultraro*

Riassunto

Questo articolo esamina le relazioni tra l'archeologia e il contesto socio-politico a Malta tra gli anni 1919 e 1940, periodo in cui l'Italia e la Gran Bretagna furono coinvolte in un lungo dibattito culturale legato alla preistoria dei templi di Malta. La recente pubblicazione delle opere scientifiche inedite di Luigi M. Ugolini (1895-1936), a cura di A. Pessina e N.C. Vella, basate sull'archivio personale dello studioso italiano, permette di ricostruire la biografia intellettuale e le testimonianze dell'importante contributo dato all'Archeologia della cultura templare maltese. Questo studio ricostruisce inoltre l'attività di altri due famosi studiosi italiani che esplorarono Malta prima dell'attività di Ugolini: il primo è Biagio Pace (1899-1955) che visitò Malta nel 1921 e produsse il primo rapporto sull'archeologia nell'isola, dalla Preistoria al periodo paleocristiano con l'arrivo di San Paolo, focalizzandosi anche sulla presenza romana e sulla sua eredità nei tempi moderni tramandata dall'Ordine dei Cavalieri di San Giovanni. Il secondo studioso è Roberto Paribeni (1876-1956), che ha scritto il primo libro sulla storia e l'archeologia di Malta, concentrandosi sulle questioni dell'origine dei templi maltesi.

Parole chiave: Preistoria, Malta, Megalitismo, Fascismo

Abstract

This paper examines the relationships between Archaeology and its socio-political milieu in Malta when Italy and Great Britain were involved in a long-term cultural conflict connected to the Prehistory of Maltese Temple in years 1919-1940.

The recent edition of the unpublished scientific works of Luigi M. Ugolini (1895-1936), by A. Pessina and N.C. Vella, based on the personal archive of the Italian scholar, permits us to reconstruct the intellectual biography and the general statements of the important contribution to the Archaeology of Temple Culture in Malta. This study reconstructs the activity of two other famous Italian scholars who explored Malta before the activity of Ugolini: the first is Biagio Pace (1899-1955) who visited Malta in 1921 and he produced the first report on the archaeology in the island before the Prehistory to the early Christian period connected to the arrive of Saint Paul. Moreover, a specific focus is on the Roman presence in Malta and its inheritance in the Modern Times throughout the Order of the Knights of St. John. The second scholar is Roberto Paribeni (1876-1956), who wrote the first book on the history and archaeology of Malta, focusing on the questions of the origin of the Maltese Temples.

Keywords: Prehistory, Malta, Megalithism, Fascism

Premessa: un'opera dalla lunga gestazione

Con grande attesa da parte degli specialisti sull'argomento, è apparsa nel 2021 l'opera completa di uno tra i più apprezzati archeologi nazionali attivi negli anni tra le due Guerre mondiali, Luigi Maria Ugolini (1895-1936), dedicata alle ricerche nell'isola di Malta.

Andrea Pessina e Nicholas C. Vella hanno curato, per i pregevoli tipi di *Midsea Books* di La Valletta, editore noto per altri importanti saggi scientifici sulla storia e sull'archeologia dell'arcipelago maltese, gli scritti inediti dello studioso italiano, che si aggiungono alla recente riedizione, in lingua italiana ed inglese, della monografia *Malta. Origini della civiltà mediterranea* apparsa nel 1934[1].

La collana è articolata in tre monografie presentate per la prima volta al pubblico e raccolte sotto il titolo di *Malta I-III*, che includono i seguenti volumi: *I Templi Neolitici di Tarscien*[2], *I mag-*

[1] Ugolini 1934; Pessina,Vella 2021b.

[2] Pessina, Vella 2021a.

giori templi neolitici e l'ipogeo[3], e *Templi neolitici minori e monumenti megalitici*[4]. I tre saggi sono il risultato della trascrizione e pubblicazione dei manoscritti lasciati incompiuti dallo stesso Ugolini a seguito della morte improvvisa nel 1936, e ritrovati molti anni dopo nell'archivio storico del Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini" di Roma, oggi inserito all'interno del Museo delle Civiltà, dove erano stati consegnati poco prima del Secondo conflitto mondiale.

L'imponente messe di documenti, che comprende diverse centinaia tra foto, appunti manoscritti e disegni, è stata in buona parte digitalizzata e interamente schedata; a questo primo nucleo si aggiunge un secondo lotto recentemente messo in luce nell'archivio storico della Soprintendenza del Piemonte a Torino. Tra i documenti di quest'ultimo gruppo figura un secondo dattiloscritto del volume dedicato al Tempio di Tarxien[5], che alla morte di Ugolini venne consegnato all'archeologo Piero Barocelli (1887-1981), il quale nel 1934 era stato nominato direttore del Museo Preistorico Etnografico di Roma; alla sua morte, gli eredi donarono il suo archivio alla Soprintendenza Archeologica del Piemonte[6]. La figura di Barocelli, che meriterebbe un approfondimento e una più corretta contestualizzazione storica, era - al momento della morte di Ugolini - uno tra gli studiosi di Preistoria più conosciuti e apprezzati in ambito nazionale, non solo per le straordinarie capacità di gestione amministrativa, quanto per la volontà di rafforzare la collaborazione tra Università e Direzione Generale alle Antichità[7].

I curatori dell'edizione hanno aggiunto un importante saggio sulla diplomazia culturale italiana a Malta negli anni tra le due Guerre, con l'obiettivo di ricostruire il vivace contesto storico che vede Ugolini protagonista e promotore di importanti iniziative pubbliche a favore dei circoli italiani locali in chiave antibritannica[8].

L'edizione di questi lavori, che si distinguono soprattutto per l'ampiezza dell'apparato iconografico ricco di foto, sezioni di scavo e planimetrie, costituisce il punto di avvio per tentare di ricostruire l'impatto e le ricadute del contributo di Ugolini sugli studi di paletnologia del primo trentennio del secolo scorso e, al tempo stesso, di chiarire alcuni significativi elementi sulla cronologia e l'origine dell'architettura megalitica nel più ampio contesto del Mediterraneo del IV-III millennio a.C.

L'indagine, pertanto, deve ripartire dal riesame del momento storico che precede l'attività di Ugolini a Malta, tentando di mettere in luce le ragioni di alcune scelte in cui operazioni sul campo e politica culturale appaiono interscambiabili e saldamente sovrapposte, secondo una visione di diplomazia scientifica che negli anni successivi finirà per contraddistinguere la politica culturale estera del Fascismo.

Illusioni e delusioni a Versailles: un primo sguardo su Malta

La fine del Primo conflitto mondiale coincide con la ripresa delle attività delle principali missioni archeologiche promosse dal governo italiano nel Mediterraneo centro-orientale. Fa eccezione il Dodecanneso, acquisito nel 1912 a seguito del conflitto italo-turco, dove le esplorazioni e le ricerche archeologiche continuano senza interruzione all'interno di un'insolita collaborazione tra istituzioni militari, quali il corpo del Genio che contribuisce ai programmi di restauro dei monumenti, e unità di archeologi, ai quali viene spesso affidato il compito di sostenere iniziative che vanno ben oltre la dimensione scientifica[9].

La cessazione delle ostilità militari coincide con la profonda crisi finanziaria causata dall'indebitamento per lo sforzo bellico, che finisce per innescare inevitabili contraccolpi sullo stato di salute delle missioni archeologiche italiane nel Mediterraneo orientale, dove la pace tardava a concretizzarsi e soprattutto crescevano, negli ambienti nazionali, le delusioni provocate dalle mancate risoluzioni degli obiettivi concordati dall'Italia con gli alleati di Francia ed Inghilterra[10]. Dominava l'illusione che l'Italia, in quanto na-

[3] Pessina *et al.* 2021a.
[4] Pessina *et al.* 2021b.
[5] Pessina, Vella 2021a.
[6] Quercia, Trapani 2020.
[7] Rubat Borel 2014.
[8] Pessina, Vella 2021b, pp. 213-333.
[9] Troilo 2021, pp. 128-178.
[10] Pace 1922.

zione vincitrice, avesse il diritto di reclamare un ruolo sempre maggiore nelle regioni a cui guardava da tempo con interesse, in particolare l'Adriatico[11]. Singolare è il caso della rivendicazione delle isole al largo della costa adriatica orientale, che nel 1920 vede protagonisti di una feroce disputa non tanto la diplomazia ufficiale, ma due archeologi di fama internazionale, quali l'italiano Giacomo Boni (1859-1925), celebre per le sue scoperte nei Fori di Roma, e il britannico Arthur Evans (1851-1941), lo scopritore della civiltà minoica[12].

Per evitare di irritare gli alleati dell'Intesa, come ad esempio stava accadendo in Tunisia con le pressioni per avviare una missione di scavo a Cartagine nel 1919[13], la linea della diplomazia si impone sulle scelte di campo: le due sfere di azione, la ricerca archeologica e le operazioni di mantenimento delle relazioni internazionali, troveranno un punto di sintesi nel sostenere l'attività di ricerca di studiosi, meglio se singoli e svincolati da missioni ufficiali promosse dal Ministero degli Esteri, i quali avrebbero contribuito a rafforzare il prestigio internazionale della nazione.

L'uomo chiave di questo raccordo tra diplomazia e scienza archeologica è Roberto Paribeni (1876-1956), che dal 1913 aveva acquisito un ruolo di grande rilevanza all'interno del Ministero degli Esteri, guidando l'unità delle "Missioni scientifiche Italiane in Levante"[14]. Il programma che Paribeni appronta per il biennio 1920-21, inviato come «documento riservato» al Ministro degli Affari Esteri Carlo Sforza (1872-1952), nell'ultimo governo Giolitti, è un manifesto politico-scientifico in cui attività sul campo e obiettivi diplomatici appaiano indissolubili ed imprescindibili[15].

Lo scenario operativo si allarga dai tradizionali luoghi di ricerca nell'Ottocento, quali Creta e l'Egitto, verso il Mediterraneo orientale e centrale, dove in quest'ultimo scacchiere gioca uno spiccato interesse per l'isola di Malta. Per la prima volta il piccolo arcipelago esce dal ristretto quadro delle curiosità dell'antiquaria, a cui avevano guardato numerosi studiosi italiani, per assumere una spiccata visibilità nelle future vicende di diplomazia culturale del Fascismo.

Paribeni, nel tentativo di raccordare all'interno del medesimo piano operativo e motivazionale, gli interessi italiani verso il Levante e quelli nel Mediterraneo centrale, trova nella storia dell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme, il sottile filo rosso che avrebbe legato Rodi, già acquisita come possedimento oltremare, e le altre aree verso le quali espandere l'influenza, politica e, se necessaria, anche militare dell'Italia.

La storia dell'ordine cavalleresco, se riproposta nella giusta dimensione storica, sarebbe diventata un tassello imprescindibile nella narrazione della lotta in difesa della cristianità e, nel caso maltese, anche terreno di confronto tra Cattolicesimo e Anglicanesimo.

Paribeni trova un ulteriore elemento di frizione nel ruolo dell'irredentismo della comunità italiana che nel 1919 aveva organizzato una serie di manifestazioni di piazza soffocate nel sangue[16]. Agli occhi dello studioso italiano, tre sarebbero state le azioni di strategia politico-culturale da mettere in campo: la prima era quella di proporre una conferenza scientifica sul ruolo dell'ordine dei Cavalieri di Malta in occasione del quarto centenario di liberazione dell'isola dall'assedio turco del 1565.

Nel contempo, lo stesso Paribeni avrebbe preparato un libro di ampio respiro sulla storia e l'archeologia a Malta, spostando l'attenzione sui monumenti megalitici preistorici che offrivano l'occasione di stabilire correlazioni con la Sicilia e la Sardegna nuragica.

Il terzo ed ultimo livello prevedeva l'organizzazione di un corso di studio a favore dei cittadini maltesi sulla storia e sul ruolo del movimento francescano nel piccolo arcipelago. L'attività di formazione si sarebbe tenuta ad Assisi in occasione delle feste centenarie di San Francesco, con l'obiettivo di far conoscere l'arte umbra e, nello stesso tempo, valorizzare le architetture e l'arte italiana a Malta[17].

[11] Petricioli 1985, pp. 25-26.
[12] Cultraro 2022, p. 478.
[13] Salmeri 1985, p. 226.
[14] Petricioli 1990, pp. 187-189.
[15] Petricioli 1990, pp. 187-189.
[16] Pessina, Vella 2021b, pp. 214-215.
[17] Petricioli 1990, p. 189.

Fig. 1. Selezione di epigrafi in lingua punica da Malta in una raccolta ottocentesca (da Pessina, Vella 2021b, fig. 4.18).

Biagio Pace e la prima esplorazione a Malta

L'ampio dossier redatto da Paribeni fornisce al Ministro degli Affari Esteri chiare e specifiche indicazioni su tempi e modi dell'azione diplomatica che avrebbe preso avvio dalle esplorazioni e dalle ricerche scientifiche sul campo.

L'arcipelago maltese rimane nell'alveo degli interessi dello stesso Paribeni, ma nel 1921 si registra un primo tentativo di sondare le condizioni per una missione archeologica nell'isola «piccola ma dalla grande storia», che veniva considerata «ponte tra l'Africa e l'Italia»[18]. Nella Pasqua di quell'anno viene inviato, su disposizione del Ministro degli Esteri e dello stesso Paribeni, lo studioso siciliano Biagio Pace (1889-1955), che era stato uno dei primi allievi della Regia Scuola di Atene e anche attivo nella missione italiana sulla costa dell'Anatolia occidentale durante l'occupazione militare italiana del 1919-1922. Il breve soggiorno di Pace a Malta è stato per lungo tempo ignorato dalla storiografia nazionale a causa della presunta scomparsa della documentazione[19]. La (ri)scoperta dell'archivio di Pace, conservato nella casa di famiglia a Caltagirone (CT) e ancora inedito, ha permesso di recuperare alcune preziose informazioni relative alla missione che si svolge nell'aprile del 1921, in occasione delle celebrazioni pasquali[20].

In attesa dell'edizione completa dei documenti, è opportuno concentrare l'attenzione sulle finalità dell'azione scientifica e sull'impostazione metodologica che sta alla base dell'attività dello studioso siciliano.

Pace, sulla scorta del rapporto di Paribeni, sottolinea la centralità della comunità italiana, dal momento che si presenta su posizioni politiche irredentiste ed antibritanniche, ma anche profondamente cattolica, potendo risultare, al momento opportuno, un prezioso strumento di rivolta contro il governo di Londra.

Sul versante della ricerca archeologica, lo studioso siciliano riconosce due specifici ambiti di azione. Il primo è quello legato al recupero della storia romana nell'arcipelago, da cui provenivano preziosi documenti epigrafici e sculture, in massima parte note attraverso l'antiquaria locale del XVII e XVIII secolo[21] (*fig.* 1).

La cospicua presenza di documenti epigrafici in lingua latina, a fronte di uno sparuto numero in lingua greca e punica, era per Pace la conferma che Malta fin dall'età tardo repubblicana avesse avviato un processo culturale di ridimensionamento della sfera "punico-semitica" a vantaggio di un inteso processo di romanizzazione. Vengono anche richiamate alcune fonti storiche, che suggerivano di spostare l'attenzione sulla tradizio-

[18] Orsi 1930-1931, p. 201.
[19] Tarantini 2004, p. 20.
[20] Un sentito ringraziamento va all'avv. Biagio e al prof. Giacomo Pace Gravina per l'accesso all'archivio di famiglia e per il prezioso scambio di informazioni sul nonno.
[21] Bugeja 2021, pp. 145-148.

ne, riportata negli Atti degli Apostoli, relativa al naufragio di San Paolo a Malta nel 60 d.C. Nella visione di Pace, che viene sostanzialmente ripresa e condivisa da Paribeni[22], l'episodio permette di collegare tre differenti piani storici, l'introduzione del cristianesimo, il rafforzamento della fede della Chiesa di Roma grazie all'azione dell'Ordine dei Cavalieri nel XVI secolo, ed infine l'*Italianità* della comunità maltese che si professava cattolica.

Il secondo aspetto, ma non certo minoritario rispetto al primo, riguarda la più antica storia dell'isola, quando l'arcipelago diventa un centro di elaborazione della grande architettura megalitica. Per Pace l'obiettivo prioritario dell'archeologia si traduceva nella scelta di alcuni siti dalla lunga continuità di occupazione, ad esempio i templi megalitici, dove sarebbe stato possibile recuperare elementi utili alla datazione e alla trasformazione nel tempo di questi monumenti dalla Preistoria al periodo tardo antico.

Dall'oscura religione primitiva alla luce della Cristianità

La breve attività di Pace a Malta non avrà seguito, dal momento che lo studioso preferisce continuare ad occuparsi di Asia Minore, riconoscendo in questo settore altamente strategico il vero punto di convergenza tra archeologia militante e diplomazia culturale.

Sarà Roberto Paribeni a tentare un primo progetto su Malta portando alle stampe un piccolo saggio sulla storia dell'isola, preludio alla stesura di un lavoro ben più ambizioso, articolato in vari volumi sulle vicende storiche che vanno dalla prima occupazione umana nel Neolitico fino alla storia dell'Ordine dei Cavalieri, baluardo contro il mondo ottomano.

Un primo scritto, già pronto nel 1923, è poco più che un opuscolo dal titolo *Malta. Un piccolo paese dalla grande storia* (Roma, Danesi Editore), che avrebbe costituito la base per il lavoro più ampio affidato alla serie monografica *Italia Artistica* promossa da Corrado Ricci[23]. Il nuovo saggio risulta organizzato su due assi teorico-metodologiche: Paribeni, nel tentativo di indagare gli aspetti del più antico popolamento delle due isole, riporta l'attenzione sul «carattere mediterraneo» di Malta, riprendendo un tema che era stato introdotto, nell'ambito della scuola paletnologica italiana degli inizi del Novecento[24]. In opposizione alla teoria di Luigi Pigorini sull'arrivo, nel corso dell'età del Bronzo, di genti dall'Europa centrale, le quali avrebbero introdotto la lingua indoeuropea e sarebbero state le responsabili della formazione dei popoli italici, si era sviluppata una differente lettura che privilegiava il paradigma mediterraneo, con una spiccata proiezione verso il sistema di relazioni tra continente europeo e Nord Africa[25].

Paribeni, prendendo progressivamente le distanze dal modello pigoriniano, riconosce nell'arcipelago di Malta il più antico esempio di una cultura "mediterranea", nella quale influssi dall'Egitto si intrecciavano con altri provenienti dall'Egeo[26]. Alla "primigenia mediterraneità" di Malta sarebbe seguito un processo di "latinizzazione" che, passando dall'età romana finisce per riacquistare una nuova vitalità con l'arrivo dell'Ordine dei Cavalieri Gerosolimitani[27]. L'interfaccia di questo lungo fenomeno culturale è la diffusione del Cristianesimo che, nel passaggio di San Paolo, come aveva intuito Biagio Pace, troverà una maggiore pregnanza culturale e simbolica[28].

Il volume di Paribeni acquista una vasta eco, anche grazie alla collana editoriale che lo ospitava dedicata alle bellezze del patrimonio artistico-culturale italiano; ne è prova l'ampio numero di recensioni su riviste e quotidiani, ma anche le presentazioni presso circoli letterari e strutture accademiche, al punto che Paolo Orsi (1859-1935), che dal 1925 era divenuto direttore del *Bullettino di Paletnologia Italiana*, scrive una dotta presentazione nella rivista *Il Legionario*, organo di stampa dei Fasci Italiani all'Estero e nelle colonie d'oltremare[29].

Luigi Ugolini tra archeologia sul campo e diplomazia culturale

Alla fine del 1924, quando Roberto Paribeni stava per dare alle stampe il suo volume su Malta, nell'isola giunge un giovane archeologo romagno-

[22] Paribeni 1925, pp. 38-40.
[23] Paribeni 1925.
[24] Tarantini 2008; Cultraro 2022, pp. 474-476.
[25] Cultraro 2022, pp. 478-479.
[26] Paribeni 1925: 29.
[27] Paribeni 1925, pp. 35-47.
[28] Paribeni 1925, pp. 38-39
[29] Orsi 1926.

lo Luigi M. Ugolini (1895-1936), che effettua un primo sopralluogo per tornarvi in seguito a più riprese tra il 1930 e il 1936. Allievo della Regia Scuola Archeologica di Roma, il promettente studioso era reduce della Grande Guerra, a cui aveva partecipato da volontario con il grado di tenente del Corpo degli Alpini, procurandosi gravi ed irreversibili ferite. Lo stretto legame, professionale e personale, con il suo professore, Giulio Quirino Giglioli (1886-1957), una delle figure organiche al Fascismo fin dagli anni dei Fasci di Combattimento[30], potrebbe aver spinto il giovane Ugolini ad aderire precocemente al PNF e mettersi in evidenza tra i vertici del partito[31].

Durante la formazione presso la Regia Scuola Archeologica di Atene quale estensione dell'alunnato a Roma, Ugolini, che mostrava una spiccata attitudine per lo scavo stratigrafico, entra in contatto con il mondo della Preistoria attraverso i viaggi nelle Cicladi e nel Peloponneso, ma soprattutto grazie alla partecipazione agli scavi della missione italiana nell'isola di Creta[32]. La corrispondenza tra Ugolini e altre importanti figure dell'archeologia italiana, purtroppo ancora oggi edita solo in parte, aiuta a comprendere che l'interesse per Malta sarebbe nato da una serie di colloqui con Paolo Orsi, il quale noto irredentista ed esponente della teoria sul «carattere mediterraneo» della Preistoria italiana, riconosceva nella più antica storia dell'arcipelago quegli elementi culturali di stretta connessione con la Sicilia e l'Italia fin dalla Preistoria[33].

Malta, pertanto, poteva diventare un prezioso laboratorio di ricerca per ricostruire la più antica storia del Mediterraneo centrale nelle sue relazioni tra l'Egeo e il Nord Africa, ma la situazione politica locale suggeriva una certa prudenza nelle strategie di attuazione del progetto: fin dall'immediato dopoguerra, infatti, erano in corso violente tensioni di piazza tra il Partito Nazionalista, guidato da Enrico Mizzi (1895-1950), il quale era anche fondatore ed editore della rivista in lingua italiana *Malta*, e il governo locale fedele alla Corona britannica[34].

Il processo di "deitalianizzazione", promosso dal governo locale a partire dalla fine degli anni Venti, suscita l'energica reazione di Mussolini, il quale mette in campo una serie di attività, direttamente finanziate dalla Presidenza del Consiglio, le quali prevedevano, per contrastare le spinte britanniche, la promozione di pubblicazioni, conferenze e mostre sulla storia di Malta[35]. All'interno di questo contesto si muove Ugolini, che torna a Malta nel febbraio del 1930, forte della notorietà acquisita nella missione esplorativa in Albania, tiene conferenze pubbliche sulla storia e l'archeologia maltese all'interno dei circoli italiani e con il supporto della Società Dante Alighieri[36].

L'operazione di propaganda comincia a dare i primi frutti, al punto che una delle figure più eminenti dell'archeologia maltese, Temistocle Zammit (1864-1935), medico e rettore dell'Università di Malta, primo direttore del Museo Nazionale di La Valletta, apprezza le qualità di studioso di Ugolini, guidandolo all'interno della complessa ed oscura archeologia dell'isola di Malta. Zammit, oramai avanti negli anni, non è in grado di pubblicare l'imponente mole di dati proveniente dai suoi scavi nell'area del Tempio di Tarscien (Tarxien nel dialetto locale), dove per la prima volta la preistoria maltese poteva essere ancorata ad una solida griglia crono-stratigrafica. Il medico cede ad Ugolini l'intera documentazione e da questo momento comincia la vera iniziazione dello studioso italiano all'indagine sul megalitismo maltese, ponendo le basi per la realizzazione dell'ambizioso progetto editoriale di una storia dell'archeologia preistorica maltese[37].

Ex Medio Lux: alla ricerca dell'origine dei templi maltesi

Il contesto dell'archeologia locale poneva ad Ugolini la riflessione sui grandi temi che erano al centro del dibattito della Paletnologia mediterranea nel primo trentennio del Novecento. Nel lavoro dello studioso italiano si coglie una complessa trama di questioni metodologiche ed epistemologiche, tra loro intrecciate, che non sempre posso-

[30] Barbanera 1998, pp. 221-222; Cultraro 2022, p. 471.
[31] Pessina, Vella 2021b, pp. 89-92.
[32] Pessina, Vella 2021b, pp. 93-94.
[33] Pessina, Vella 2014, p. 399.
[34] Pessina, Vella 2021b, pp. 215-217.
[35] Pessina, Vella 2021b, p. 215.
[36] Pessina, Vella 2021b, pp. 220-223.
[37] Ugolini 1934.

no essere ricondotte ad unica e coerente lettura del fenomeno del megalitismo nel Mediterraneo antico. Infatti, emergono forti contraddizioni tra l'iniziale impostazione secondo la quale l'emergere dei templi maltesi coincida con lo sviluppo della cultura neolitica, e la successiva introduzione della metallurgia che avrebbe cambiato gli assetti sociali, ma anche spirituali delle comunità locali[38].

Ugolini ritiene di trovare un'acuta sintesi tra le due posizioni, entrambe ispirate a processi migratori (l'introduzione dell'agricoltura e della metallurgia sono riconducibili, nella sua visione, a fenomeni di diffusionismo culturale), nell'ipotesi che l'arcipelago maltese sia stato colonizzato da genti straniere. Il motivo ispiratore è la teoria dell'antropologo Giuseppe Sergi (1841-1936), che riconduceva la più antica gente maltese ad una «razza euro-africana», la quale si contrapponeva, in termini di fenotipi e craniometria, ai popoli dell'Europa continentale da cui Luigi Pigorini faceva discendere le genti italiche[39]. Il piccolo arcipelago maltese, pertanto, sarebbe diventato un importante avamposto di gruppi umani, saldamente legati per discendenza razziale, all'Egitto, ma anche all'Egeo, costituendo, insieme alla Sicilia, la linea di confine tra due aree biologiche ben distinte[40].

Queste contraddizioni, in cui processi di trasformazione culturale, spesso definiti «rivoluzioni» si sovrapponevano a cambiamenti biologici riconducibili a migrazioni, non erano sfuggiti al principale esponente della Paletnologia nazionale Ugo Rellini (1870-1943), docente di Preistoria all'Università di Roma e anch'egli figura organica alla politica del governo di Mussolini; in un breve saggio dedicato alla Preistoria maltese, edito dopo la morte di Ugolini, riprendeva il volume dello studioso romagnolo definendolo un «lavoro troppo affrettato del compianto Ugolini, scarsamente preparato d'altronde agli studi preistorici, aveva piuttosto confuso che chiarito le idee»[41].

Per Ugolini, il punto di partenza di questa nuova «rivoluzione razziale e culturale» andava ricercata nella più antica storia dell'isola. Le prime comunità si sarebbero formate nel corso del Neolitico, nel pieno del V millennio a.C., essendo responsabili non solo del processo di sedentarizzazione e introduzione dell'agricoltura, ma anche della sperimentazione del primo complesso megalitico che viene riconosciuto nel Tempio di Ggantija[42] (*figg. 2* e 3).

La piena adesione al pensiero di Zammit spinge Ugolini a distinguere una chiara evoluzione all'interno del fenomeno megalitico: dalla sperimentazione dei "proto-templi" si sarebbe passati all'orizzonte di Tarxien, dove compaiono la cremazione e l'uso della metallurgia[43].

Definita la cronologia degli edifici megalitici, Ugolini si pone il problema della loro funzione su cui in passato erano intervenuti numerosi studiosi italiani oscillando tra strutture pubbliche, palazzi o edifici di culto. Ugolini è il primo a riconoscere il carattere religioso di questi complessi architettonici che, solo a partire dall'Eneolitico, sarebbero stati trasformati in spazi funerari[44].

L'archeologo sottolinea, inoltre, in più passaggi la «solidità morale e il profondo spirito religioso» delle comunità neolitiche maltesi, proponendo anche un'interessante lettura sulle prime forme di strutturazione della sfera del sacro e i correlati archeologici, identificati nella statuaria in pietra, nei modellini di edifici templari e nella presenza di un pantheon femminile[45].

Numerosi sono i punti di contatto con le riflessioni di Paolo Orsi sul primo megalitismo maltese[46]. Lo studioso roveretano ribadisce le strette connessioni con la Sicilia, a partire almeno dal suo Secondo Periodo Siculo, rappresentato dalla cultura di Castelluccio, oggi corrispondente all'antica età del Bronzo (2200-1700 a.C.): i motivi a spirale intagliati sui portelli funerari della necropoli siciliana e quelli presenti nelle grandi architetture templari maltesi troverebbero una comune origine nel mondo egeo, continentale (miceneo) ed insulare (minoico)[47]. All'interno di una più ampia idea di progresso, l'introduzione del metallo avrebbe rivoluzionato la tecnologia della naviga-

[38] Ugolini 1934, pp. 230-238.
[39] Pessina, Vella 2021b, pp. 324-327.
[40] Ugolini 1934, p. 164.
[41] Rellini 1941-1942, p. 220.
[42] Pessina *et al.* 2021a, pp. 1-50.
[43] Ugolini 1934, pp. 214-217.
[44] Ugolini 1934, pp. 105-109.
[45] Ugolini 1934, pp. 103-122.
[46] Orsi 1930-1931.
[47] Orsi 1930-1931, pp. 202-205.

Fig. 2. Luigi M. Ugolini all'interno del Tempio di Ggantjia, 1930-1934 (da Pessina, Vella 2021b, fig. 6.14).

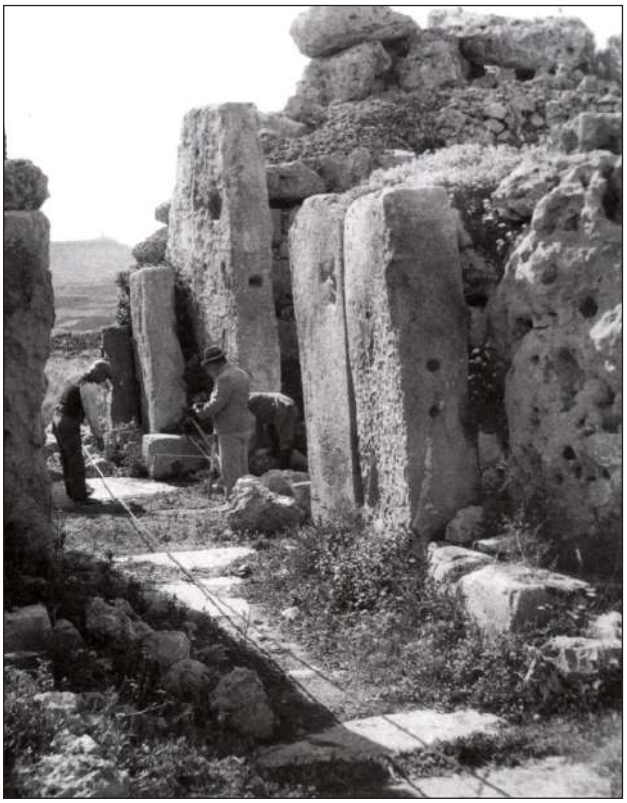

Fig. 3. Corridoio di accesso al Tempio di Ggantjia, foto di Luigi M. Ugolini (da Pessina, Vella 2021b, fig. 6.43).

zione, favorendo i contatti tra aree lontane del *Mare Nostrum*, ma anche incidendo sugli aspetti spirituali e sulle credenze religiose, come indica l'uso del costume funerario della cremazione[48].

Al di là di certe forzature nel voler ricondurre i principali templi maltesi ad un unico grandioso progetto edilizio, senza tener conto delle differenze cronologiche e della lunga continuità d'uso di alcune strutture, agli occhi di Ugolini la questione centrale dell'intero percorso teorico-metodologico rimane quella dell'origine di queste architetture, che non sembrano trovare precisi punti di contatto nel quadro del Mediterraneo pregreco. Malta, accogliendo nuclei di popolazioni dalla costa nordafricana, a partire dal IV millennio a.C. sarebbe diventata il centro di elaborazione, ma anche di irradiazione verso il Levante e l'Europa continentale, di un articolato processo culturale senza precedenti. Le implicazioni storiche sono di grande impatto, perché viene ribaltato il tradizionale paradigma dell'*Ex Oriente Lux* a favore di un *Medio Lux*, ovvero di un ampio ed articolato fenomeno culturale che a Malta avrebbe avuto il principale luogo di elaborazione e diffusione, fino ad investire l'area egea[49].

Da Malta a Londra: un tragico epilogo

Il volume di Ugolini acquista una vasta eco tra giornali e stampa specialistica in Italia e soprattutto al di fuori de confini nazionali, grazie anche ad una direttiva del Ministro degli Esteri Galeazzo Ciano, il quale da un lato invitava a pubblicizzare il libro, ma dall'altro invocava una certa cautela soprattutto all'interno degli ambienti culturali britannici per non inasprire i rapporti tra Roma e Londra[50]. Per la controparte inglese, infatti, i punti delicati dell'intera questione non erano certo i contenuti scientifici del libro, che in ambito anglosassone erano stati ignorati, mentre nel contesto italiano, come ricordato in precedenza, sollevavano critiche e perplessità. Il problema

[48] Orsi 1930-1931, pp. 207-208.

[49] Ugolini 1934, pp. 241-243.

[50] Pessina, Vella 2021b, pp. 295-299.

semmai andava ricercato nella natura stessa della missione e in alcuni comportamenti ambigui di Ugolini, il quale si sarebbe spinto ben oltre la ricerca archeologica sul campo fino a fornire al governo italiano informazioni di carattere militare sulla dislocazione della flotta britannica a largo dell'arcipelago maltese[51]. Inoltre, l'adesione alla Regia Deputazione per la Storia di Malta, un'associazione divenuta nel 1935 organo dello Stato italiano, alimentava ancora di più i sospetti che i soci promuovessero operazioni di *intelligence* ai danni del governo della Corona britannica. D'altro canto, il *Foreign Office*, come emerge da documenti di recente pubblicati[52], teneva sotto controllo la Deputazione fin dall'edizione del volume di Paribeni nel 1925, dal momento che risultavano piante e planimetrie di luoghi che andavano ben oltre l'interesse scientifico.

Gli archivi del *Foreign Office* confermano che i servizi britannici controllassero alcuni membri della Deputazione, infiltrando agenti tra i soci allo scopo di vigilare e fornire informazioni. La nascita di un Comitato d'Azione nel 1938, fondato e diretto dall'avvocato Carlo Mallia, spinge a favore di una campagna di propaganda sempre più accanita contro il governo britannico che, al momento dell'ingresso dell'Italia in guerra nel giugno 1940, avrebbe dovuto dare supporto logistico all'occupazione militare italiana dell'arcipelago maltese[53]. Il 30 agosto 1943 i vari organismi filo-italiani vengono sciolti e alcuni dirigenti ai vertici delle organizzazioni sono arrestati; di questa ultima attività di propaganda rimane solo un *pamphlet*, a firma dell'irredentista Guido Puccio, dal titolo *Malta Italianissima* (1940), che venne studiato con attenzione dall'archeologo britannico John Ward-Perkins (1912-1981), divenuto in seguito direttore della *British School at Rome*. Lo studioso nel 1939 si trovava a La Valletta quale maggiore dell'Esercito di Sua Maestà e, per la sua conoscenza della lingua italiana e per le competenze scientifiche, gli era stato affidato il compito di osservare i movimenti irredentisti e l'uso propagandistico che si faceva dell'archeologia[54]. Ward-Perkins, che nel 1944 era diventato responsabile della Sotto-commissione alleata per i Monumenti, Patrimonio artistico e Archivi in Italia, aveva portato con sé il rarissimo *pamphlet* del sovversivo Puccio, lasciandolo nell'archivio della Scuola Britannica di Roma dove è attualmente conservato insieme ad una copia, con commenti a matita del volume di Ugolini.

* Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR),
Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale
(ISPC)
massimo.cultraro@cnr.it

[51] Pessina, Vella 2021b, p. 308.
[52] Pessina, Vella 2014, p. 402.
[53] Pessina, Vella 2021b, p. 305.
[54] Pessina, Vella 2021b, p. 308.

Bibliografia

Barbanera 1998: M. Barbanera, *L'archeologia degli Italiani*, Roma.

Bugeja 2021: A. Bugeja, "From antiquarianism to archaeology: the nineteenth-century legacy", in Pessina, Vella 2021b, pp. 145-169.

Cultraro 2022: M. Cultraro, "L'Italia delle origini in camicia nera: ricerche e studi di archeologia preistorica negli anni del ventennio fascista", in A. Piergrossi, A. Babbi, M. Cultraro (a cura di), *Tra protostoria e storia: l'Etruria nel cuore del Mediterraneo. Scritti in onore di Filippo Delpino per il suo 80° compleanno*, in *Mediterranea* Suppl. 2, Roma, pp. 469-483.

Guidi 2014: A. Guidi (a cura di), *150 anni di Preistoria e Protostoria in Italia* (Atti della XLVI Riunione Scientifica dell'Istituto italiano di Preistoria e Protostoria; Roma 2011) (Studi di Preistoria e Protostoria, 1), Firenze.

La Rosa 1985: V. La Rosa (a cura di), *L'archeologia italiana nel Mediterraneo*, Catania.

Orsi 1926: P. Orsi, "Piccolo Paese dalla grande storia", in *Il Legionario*, III.4, pp. 16-17.

Orsi 1930-1931: P. Orsi," Per Malta preistorica", in *BPI* L-LI, pp. 201-208.

Pace 1922: B. Pace, *Per la nostra pace orientale,* Roma.

Paribeni 1925: R. Paribeni, *Malta* (Serie Italia artistica, vol. 101), Bergamo.

Pessina, Vella 2014: A. Pessina, N.C. Vella, *"Archeologia e Fascismo negli archivi di Luigi Maria Ugolini"*, in Guidi 2014, pp. 399-402.

Pessina, Vella 2021a: A. Pessina, N.C. Vella (a cura di), *Luigi Maria Ugolini's Malta Antica I. I templi neolitici di Tarscien. The Tarxien Neolithic Temples*, Malta.

Pessina, Vella 2021b: A. Pessina, N.C. Vella, *Malta and Mediterranean Prehistory*, Malta.

Pessina *et al.* 2021a: A. Pessina, N.C. Vella, A. Bugeja (a cura di), *Luigi Maria Ugolini's Malta Antica II. I maggiori templi neolitici e l'ipogeo. The Major Neolithic Temples and the Hypogeum*, Malta.

Pessina *et al.* 2021b: A. Pessina, N.C. Vella, A. Bugeja (a cura di), *Luigi Maria Ugolini's Malta Antica III. Templi neolitici minori e monumenti megalitici. Minor Neolithic Temples and Megalithic Monuments*, Malta.

Petricioli 1985: M. Petricioli, "Le missioni archeologiche italiane nei paesi del Mediterraneo: uno strumento di politica internazionale", in La Rosa 1985, pp. 9-31.

Petricioli 1990: M. Petricioli, *Archeologia e Mare Nostrum*, Firenze.

Quercia, Trapani 2020: A. Quercia, M. Trapani, "La riscoperta di un libro mai pubblicato. Nuovi dati dal Fondo Barocelli della Soprintendenza per la Città metropolitana di Torino", in *QuadAPiem* 4, pp. 217-222.

Rellini 1941-1942: U. Rellini, "Sui caratteri generali della civiltà primitiva maltese", in *BPI* LX-LXI, pp. 220-226.

Rubat Borel 2014: F. Rubat Borel, "Pietro Barocelli (1887-1981) e la Regia Soprintendenza Archeologica del Piemonte (1912-1933)", in Guidi 2014, pp. 885-890.

Salmeri 1985: G. Salmeri, "Epigrafia e storia antica nel Mediterraneo: il «caso» italiano", in La Rosa 1985, pp. 203-229.

Tarantini 2004: M. Tarantini, "Dal fascismo alla repubblica. La fondazione dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria nel quadro delle vicende istituzionali della ricerca (1929-1960)", in *RSP* LIV, pp. 5-82.

Tarantini 2008: M. Tarantini, "Tra teoria pigoriniana e mediterraneismo. Orientamenti della ricerca preistorica e protostorica in Italia (1866-1913)", in A. de Pascale, A. Del Lucchese, O Raggio (a cura di), *La nascita della Paletnologia in Liguria: personaggi, scoperte e collezioni tra XIX e XX secolo*, Bordighera, pp. 53-62.

Troilo 2021: S. Troilo, *Pietre d'Oltremare. Scavare, conservare, immaginare l'impero (1899-1940)*, Roma-Bari.

Ugolini 1934: L.M. Ugolini, *Malta. Origini della civiltà mediterranea*, Roma.